

Le migrazioni qualificate in Italia*

Dall'Unità d'Italia agli anni 70 del XX secolo

L'Italia è stata per gran parte della sua storia successiva al compimento del processo di unità nazionale (1861) un paese di partenza di intensi flussi di emigrazione. Le sue particolari vicende storiche non avevano infatti permesso lo svilupparsi in essa, se non in misura molto parziale, di una rivoluzione borghese, quali quelle che si erano verificate per esempio nel 1681 in Inghilterra, nel 1776 in America e nel 1789 in Francia. Per questo motivo, ancora nella seconda metà del XIX secolo l'Italia era entrata solo marginalmente nella fase del capitalismo industriale, mentre molte sue regioni (ed in particolare quelle del Meridione e quelle nord-orientali) ne restavano praticamente escluse. A differenza di quanto accadeva in altre nazioni europee, la maggioranza degli italiani restava quindi occupata in una agricoltura prevalentemente latifondista e cerealicola, in una fase economica nella quale questo tipo di produzione trovava difficoltà crescenti a causa della concorrenza da parte dei paesi del Nuovo Mondo. Masse imponenti di contadini italiani cercarono quindi fortuna all'estero, sia nei paesi più industrializzati dell'Europa che nell'America Settentrionale e Meridionale, tra la metà del XIX secolo e l'inizio della Prima Guerra Mondiale. Il loro livello di formazione e qualificazione era solitamente molto basso ed il principale fattore che li spingeva a lasciare il loro Paese era un'estrema povertà. Tuttavia, le favorevoli condizioni economiche e la drammatica carenza di manodopera nei paesi d'accoglienza permisero a molti di loro di ottenere livelli di vita indiscutibilmente molto migliori di quelli ai quali potevano aspirare in Patria e a qualcuno anche di raggiungere posizioni economiche e sociali elevate. Si incominciarono così a sviluppare processi di emigrazioni a catena, generate da reti familiari ed amicali, che espansero sempre più i flussi migratori.

* Ha collaborato alla ricerca per l'elaborazione dei dati e la preparazione delle tabelle e dei grafici Cristiana Crescimbeni.

All'interno di questi flussi di emigrazione italiana a bassissima qualificazione si trovavano però anche "emigranti d'élite", costretti a lasciare il proprio Paese per varie ragioni.

Certamente l'economia italiana, che fu solamente beneficiata dai flussi migratori di manodopera non qualificata in eccesso, fu in parte penalizzata da questo contemporaneo flusso di risorse umane ad alta ed altissima qualificazione. Risulta però difficile credere che queste persone avrebbero avuto una uguale fortuna personale se fossero rimaste in Patria.

È comunque ben noto che il vero fenomeno della "fuga dei cervelli" dall'Italia fu causato dalle persecuzioni, prima politiche e poi anche razziali del regime fascista. Nel secondo decennio del XX secolo infatti le migrazioni spontanee di manodopera scarsamente qualificata cominciarono in parte a diminuire, a causa dello svilupparsi della crisi economica mondiale, che aveva le sue origini nella situazione che si era verificata con la fine della Prima guerra mondiale ed ebbe il suo apice nel 1929, e che portò molti dei tradizionali paesi d'accoglienza a restringere i flussi migratori in ingresso (vedi ad es. Segall, 1990). Si assistette anzi, in quegli anni, ad un ritorno più o meno forzato di numerosi emigranti. Tuttavia, la stessa evoluzione della situazione politica ed economica portò in Italia nel 1922 all'instaurazione del regime fascista, che fu accompagnata da una repressione violenta di ogni opposizione, che colpì in primo luogo gli intellettuali. Illustri studiosi, quali Salvemini, i fratelli Rosselli e molti altri furono già dai primi anni '20 costretti ad emigrare per evitare il carcere, come Gramsci, o la morte, come Matteotti. Il flusso migratorio degli intellettuali italiani assunse però dimensioni di massa solo con l'emanazione, nel 1938, delle leggi discriminatorie contro gli ebrei. Per ragioni storiche, infatti, questi costituivano una parte significativa dell'intellettualità italiana. È ben noto ad esempio come la quasi totalità dei fisici italiani fossero, in un modo o nell'altro, legati alla comunità ebraica italiana e quindi come in gran numero abbandonarono il Paese quando fu loro vietato di insegnare e studiare nelle università. Il ruolo di Fermi¹ e degli altri fisici italiani della sua scuola nello sviluppo della fisica atomica e delle sue applicazioni negli Stati Uniti è troppo noto per aver bisogno di essere ulteriormente ricordato. Questo però è solo uno degli esempi del sostanziale impoverimento del sistema scientifico nazionale italiano subito in quel periodo.

Dopo la Seconda guerra mondiale, il sistema accademico italiano, si trovò quindi notevolmente penalizzato da una sostanziale carenza di

¹ Come è noto, Fermi non era ebreo, ma lo era sua moglie, e molti dei suoi allievi e collaboratori.

risorse umane, oltre che dalle disastrose condizioni nelle quali la guerra aveva lasciato l'Italia. Non è per altro stato mai studiato a fondo un ulteriore fenomeno: quello delle emigrazioni volontarie, specialmente verso l'America Latina, di un certo numero di intellettuali e di docenti universitari, compromessi (in modo maggiore o minore) con il regime fascista: è ad esempio dimostrato come la sola DNFM, un piccolo istituto di ricerca dell'Esercito Argentino incaricato dello sviluppo di nuovi sistemi d'arma, assunse con contratto permanente, tra la fine della guerra ed il 1955, oltre a numerosi tecnici tedeschi, almeno 65 ingegneri e tecnici specializzati italiani (Potash e Rodriguez, 1999). Non bisogna, infatti, dimenticare che, quando, nel 1932, il fascismo chiese a tutti i dipendenti pubblici di giurare la propria fedeltà al regime, solo dodici docenti universitari ebbero il coraggio di rifiutare, abbandonando il proprio posto di lavoro. Chiaramente, per molti si trattò di una scelta obbligata e successivamente scelsero la via dell'emigrazione, come Fermi ed il suo gruppo, od addirittura della Resistenza, come Concetto Marchesi e molti altri. Non si può però negare che anche una parte dell'intellettualità italiana abbia aderito al regime con convinzione e si sia successivamente allontanata dal Paese per paura di ritorsioni (che, per altro, non vi furono).

La situazione delle emigrazioni intellettuali italiane nel periodo intercorso tra il dopoguerra e gli inizi degli anni '70 del XX secolo, quando l'Italia cessò di essere un paese di prevalente emigrazione per divenire un paese di immigrazione, non sono state mai studiate sistematicamente. In generale, flussi migratori, sia verso l'Europa Centro-Settentrionale che verso paesi extraeuropei (soprattutto Stati Uniti, Canada ed Australia), continuarono per un quarto di secolo dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, anche se si ridussero costantemente in intensità, via via che la situazione economica italiana andava migliorando. Certamente, in questo contesto anche i flussi migratori ad alta qualificazione furono presenti ma non assunsero più aspetti così macroscopici quali erano stati raggiunti negli anni tra le due guerre, anche perché, a partire dagli anni '50, si ebbe un processo di notevole e rapido sviluppo del sistema universitario e di ricerca pubblica: le somme stanziare per la ricerca scientifica pubblica per esempio crebbero da 55 miliardi di lire nel 1959 a 422 miliardi di lire nel 1969. Negli stessi anni, l'Italia diventò una delle nazioni europee più attive nel finanziamento degli enti internazionali di ricerca e le imprese a partecipazione statale (trainate dalle industrie petrolchimiche) ebbero un aumento delle spese di investimento per ricerca del 161% (Berlinguer, 1970). Tuttavia, il "miracolo economico" degli anni '60 derivava prevalentemente da settori industriali sostanzialmente maturi, quali l'automobile, la siderurgia, la chimica di base o il tessile, sicché non si svi-

luppò mai in Italia un vasto mercato del lavoro per le alte professionalità scientifico-tecniche, mentre il sistema universitario e di ricerca pubblica non ha mai raggiunto i livelli di investimenti degli altri paesi dell'OECD. Di conseguenza, non si è mai arrestato un flusso di emigrazione qualificate verso l'estero.

La Svizzera attrasse negli anni '60 un considerevole flusso di professionisti. Nel solo 1966, assunsero la cittadinanza svizzera circa 2.000 ingegneri e 540 medici italiani. Si noti inoltre che queste cifre sono probabilmente molto sottovalutate, dato che esse derivano dai registri dell'Esercito Svizzero, che consideravano ovviamente solo gli stranieri di sesso maschile che assumevano la cittadinanza elvetica dopo un periodo di soggiorno molto lungo trascorso come immigrati annuali nella Confederazione (OECD, 1973).

Anche il flusso di scienziati, tecnici ed ingegneri italiani verso l'America Settentrionale fu comunque di un certo rilievo a partire dalla seconda metà degli anni '60: ad esempio, tra il 1963 ed il 1967, si trasferirono negli Stati Uniti 222 ingegneri, 223 medici e 183 scienziati italiani, mentre altri 137 studiosi di scienze esatte e naturali migrarono dall'Italia in Canada, insieme a 107 ingegneri ed a 34 medici (OECD, 1973). Anche se le cifre sono limitate, esse sono tuttavia da considerare, dato lo scarso numero di tecnici e ricercatori italiani in quel periodo: nel 1970, erano solo 6 ogni 10000 abitanti, contro i 29 della Gran Bretagna, 26 dell'Olanda, 22 della Svezia (Berlinguer, 1970).

La situazione attuale: flussi in entrata ed uscita nel paese secondo l'ISTAT

Benché abbia ricevuto maggiori attenzioni, il fenomeno della fuga dei cervelli dall'Italia nell'ultimo decennio è stato ancora poco studiato dal punto di vista quantitativo. Il CENSIS (2002) ha svolto un'indagine telematica su un campione di 1996 ricercatori italiani che lavorano all'estero, ricevendo 511 risposte utilizzabili. Per esplicita ammissione di chi ha svolto l'indagine, non è tuttavia possibile affermare che il campione sia rappresentativo, dato che si ignora la dimensione dell'universo. I pareri degli intervistati sulla propria esperienza all'estero e sulla propria intenzione di ritornare in Italia sono poco omogenei ed è difficile estrarne una sintesi. Sui motivi della partenza vi è invece un sostanziale accordo. Essi sono riconducibili, per la maggioranza degli intervistati, alle difficoltà nell'accesso e nella progressione di carriera nel settore scientifico. Analogo risultato era stato ottenuto da una precedente analisi condotta dall'Associazione dei Dottori e dottorandi di ricerca Italiani (ADI, 2001) attraverso la rilevazione di alcune storie di

vita che compongono uno spaccato, anche se non statisticamente rappresentativo, del fenomeno fuga dei cervelli. Sulle dimensioni del fenomeno, l'unico studio finora pubblicato a nostra conoscenza è quello di Becker, Ichino e Peri (2001). Questi autori analizzano il numero di laureati che si sono cancellati dalle anagrafi italiane a causa del trasferimento all'estero, il numero di laureati che si sono riscritti nelle anagrafi a causa del rientro dall'estero e confrontano questi dati con il numero di laureati residenti in Italia dal 1990 al 1998 e con il numero totale degli espatri e dei rientri negli stessi anni. Da questo confronto, deducono che il numero di laureati che lasciano il Paese va crescendo sia come valore assoluto che come percentuale sia del totale di coloro che si laureano ogni anno in Italia che del totale degli emigrati italiani.

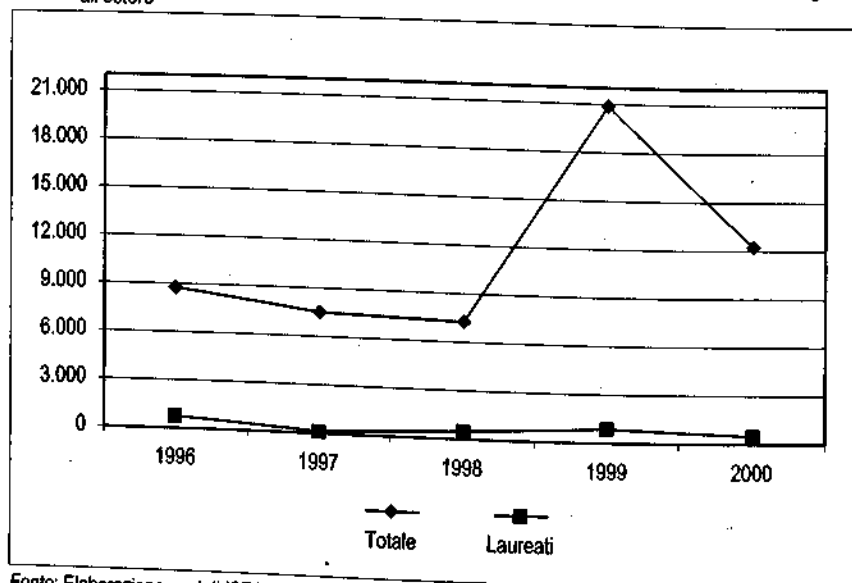
Il principale problema nel valutare il brain drain italiano rimane comunque quello di determinare l'attuale dimensione del fenomeno.

Una base dati utile allo scopo è costituita dalla rilevazione annuale compiuta dall'ISTAT sul "Movimento migratorio della popolazione residente", che censisce gli italiani che si sono cancellati dall'anagrafe del comune di residenza per trasferimento all'estero o che vi si sono iscritti provenendo dall'estero.

Questi dati, ricavati dalle informazioni trasmesse dalle anagrafi comunali, sono disaggregati per titolo di studio e per sesso e sono indicativi dei flussi annuali di emigrazione e di ritorni dall'estero. Essi però non contengono indicazioni sulla professione esercitata dal migrante né sul paese straniero verso il quale o dal quale è avvenuta la migrazione. Inoltre questa base dati non comprende tutti coloro i quali, pur trasferendosi all'estero anche per lunghi periodi, non rinunciano alla residenza nel comune di origine, caso probabilmente abbastanza frequente: i dati ISTAT si debbono quindi ritenere sottostimati. I dati ISTAT delle cancellazioni e iscrizioni all'anagrafe possono comunque essere usati per stimare i flussi dei migranti laureati. Considerando gli ultimi anni disponibili (1996-2000),² risulta che la perdita netta delle migrazioni dei laureati italiani nel periodo considerato è stata notevolmente variabile di anno in anno (Fig. 1), ma il numero degli espatriati ha sempre superato quello dei rimpatriati, sicché il flusso netto è sempre stato negativo. Sempre riferendosi ai laureati che hanno lasciato l'Italia, si vede anche che la perdita netta di donne è andata crescendo tra il 1997 ed il 1999, per poi calare lievemente nell'ultimo anno disponibile (Fig. 2).

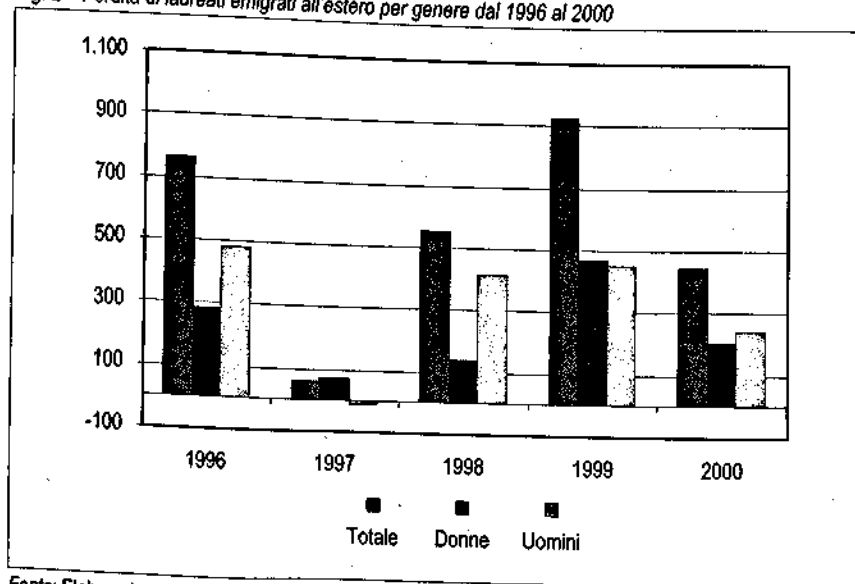
² Non è stato possibile estendere la serie storica al periodo antecedente al 1996, in quanto fino a quella data i rapporti ISTAT sul "Movimento migratorio della popolazione residente" riportavano la suddivisione per titolo di studio dei residenti nei comuni italiani cancellati dalle anagrafi per emigrazione all'estero e di quelli iscritti provenendo dall'estero senza distinguere i cittadini italiani dai residenti stranieri.

Fig. 1 – Perdita annuale del totale degli Italiani di età superiore a 14 anni e dei laureati italiani emigrati all'estero



Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

Fig. 2 – Perdita di laureati emigrati all'estero per genere dal 1996 al 2000

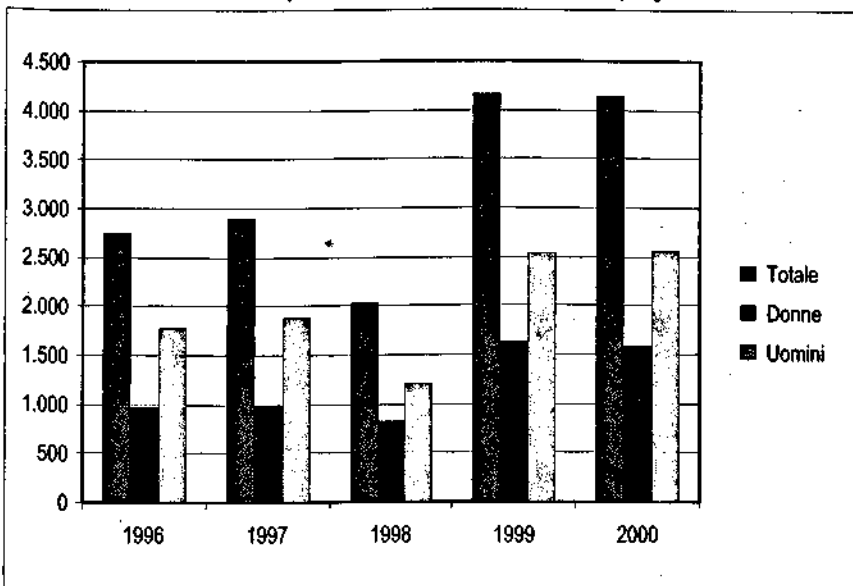


Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

Come effetto di questo processo, l'Italia ha avuto una perdita totale netta di più di 2.700 laureati durante il periodo 1996-2000. Bisogna inoltre tenere in conto che, come per tutti i flussi di ritorno, anche una parte dei laureati che si sono iscritti nuovamente all'anagrafe di un comune italiano provenendo dall'estero è costituita da persone che, con ogni probabilità, hanno raggiunto l'età della pensione: pur se non se ne può valutare esattamente l'entità, è possibile quindi supporre che la perdita annua di lavoratori qualificati possa essere più elevata di quanto valutato in precedenza.

Considerando soltanto coloro che si sono cancellati dall'anagrafe di un comune italiano per trasferimento di residenza per l'estero (Tabb. 1, 2, 3), il numero assoluto dei laureati emigrati annualmente è andato crescendo (con un'unica eccezione nel 1997), raggiungendo un massimo di oltre 4.000 unità nel 1999 (Fig. 3). In media sull'intero quinquennio esaminato, hanno lasciato l'Italia quasi 3.200 laureati all'anno. Dal punto di vista della distribuzione per sesso, è evidente che l'emigrazione dei laureati riguarda tuttora prevalentemente gli uomini, che nei flussi in uscita annuali sono mediamente circa il doppio delle donne, anche se questa componente sembra crescere più regolarmente di quella maschile.

Fig. 3 – Laureati italiani cancellati per trasferimento di residenza all'estero per genere



Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

Tab. 1 - Uomini italiani cancellati per trasferimento di residenza per l'estero per regione di origine

Regioni di origine	1996		1997		1998		1999	
	Totale	di cui laureati	Totale	di cui laureati	Totale	di cui laureati	Totale	di cui laureati
Piemonte	1.414	309	1.461	289	1.322	150	1.473	132
Valle d'Aosta	30	6	43	8	41	-	49	4
Lombardia	2.360	289	2.527	396	2.726	762	3.082	528
Trentino-Alto Adige	472	42	473	54	387	5	444	64
Bozano-Bozen	347	33	305	27	273	-	296	33
Trento	125	9	168	27	114	5	148	31
Veneto	937	148	1.009	137	990	5	1.112	148
Friuli-Venezia Giulia	484	52	555	63	521	12	574	96
Liguria	561	45	729	142	392	7	810	146
Emilia-Romagna	779	114	839	126	805	10	961	171
Toscana	613	81	817	113	632	15	719	122
Umbria	134	16	117	17	136	1	168	23
Marche	244	22	374	58	320	3	297	53
Lazio	2.638	228	604	68	1.235	9	1.714	240
Abruzzo	321	26	260	22	300	8	346	32
Molise	183	7	162	6	140	2	176	8
Campania	1.274	71	1.547	78	1.293	20	2.506	112
Puglia	1.704	87	2.227	69	1.948	36	3.041	155
Basilicata	210	14	301	6	276	7	349	8
Calabria	1.262	37	1.501	32	1.590	48	3.753	188
Sicilia	3.837	161	3.717	161	3.515	91	5.471	244
Sardegna	431	27	647	41	619	10	1.261	66
ITALIA	20.048	1.782	19.910	1.886	19.188	1.201	28.306	2.540
Italia nord-occidentale	4.465	649	4.760	835	4.481	919	5.414	810
Italia nord-orientale	2.732	356	2.876	380	2.703	32	3.091	479
Italia centrale	3.629	347	1.912	256	2.323	28	2.898	438
Italia meridionale	4.954	242	5.998	213	5.547	121	10.171	503
Italia Insulare	4.268	188	4.364	202	4.134	101	6.732	310

Fonte: ISTAT. Movimento Migratorio della popolazione residente. Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche anni 1996, 97, 98, 99.

Tab. 2 - Donne italiane cancellate per trasferimento di residenza per l'estero per regione di origine

Regioni di origine	1996		1997		1998		1999	
	Totale	di cui laureati	Totale	di cui laureati	Totale	di cui laureati	Totale	di cui laureati
Piemonte	735	100	746	103	788	82	971	86
Valle d'Aosta	17	2	20	2	26	1	23	2
Lombardia	1227	118	1.387	164	1.684	414	2.000	252
Trentino-Alto Adige	198	20	287	33	268	5	343	53
Bozano-Bozen	132	14	176	18	180	1	239	32
Trento	67	6	111	15	88	4	104	21
Veneto	639	85	664	83	635	4	780	97
Friuli-Venezia Giulia	342	51	376	29	369	13	458	78
Liguria	342	21	401	60	263	7	522	78
Emilia-Romagna	493	55	557	89	570	19	682	132
Toscana	365	52	542	83	435	15	486	85
Umbria	75	16	62	9	86	2	117	19
Marche	167	24	198	23	192	11	201	29
Lazio	1565	133	370	27	828	10	1.130	141
Abruzzo	195	19	174	15	195	16	248	30
Molise	132	6	120	8	105	10	149	4
Campania	902	47	1.015	40	821	31	1.502	79
Puglia	1089	48	1.403	53	1.257	40	1.979	109
Basilicata	116	5	161	6	167	5	182	6
Calabria	828	17	997	19	985	66	2.471	118
Sicilia	2757	124	2.674	121	2.428	78	3.783	158
Sardegna	279	21	415	31	372	3	823	62
ITALIA	12.464	964	12.568	998	12.434	832	18.850	1.618
Italia nord-occidentale	2.321	241	2.554	329	2.721	504	3.516	418
Italia nord-orientale	1.673	211	1.884	234	1.842	41	2.263	360
Italia centrale	2.172	225	1.172	142	1.541	38	1.934	274
Italia meridionale	3.262	142	3.870	141	3.536	168	6.531	346
Italia insulare	3.036	145	3.089	152	2.800	81	4.606	220

Fonte: ISTAT, Movimento Migratorio della popolazione residente. Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche anni 1996, 97, 98, 99.

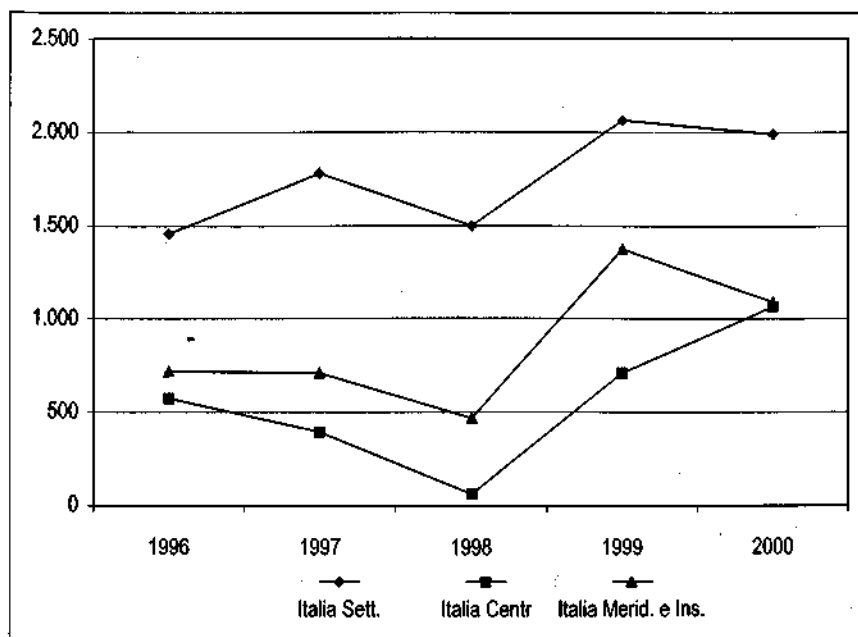
Tab. 3 - Totale degli italiani (uomini e donne) cancellati per trasferimento di residenza per l'estero per regione di origine

Regioni di origine	1996		1997		1998		1999	
	Totale	di cui laureati	Totale	di cui laureati	Totale	di cui laureati	Totale	di cui laureati
Piemonte	2.149	409	2.207	392	2.090	232	2.444	218
Valle d'Aosta	47	8	63	10	67	1	72	6
Lombardia	3.587	407	3.914	560	4.390	1.176	5.082	780
Trentino-Alto Adige	671	62	760	87	655	10	787	117
Bolzano-Bozen	479	47	481	45	453	7	535	65
Trento	192	15	279	42	202	9	252	52
Veneto	1.636	233	1.673	220	1.625	9	1.892	245
Friuli-Venezia Giulia	826	103	931	92	890	25	1.032	174
Liguria	1.003	66	1.130	202	655	14	1.332	224
Emilia-Romagna	1.272	169	1.396	215	1.375	29	1.643	303
Toscana	978	133	1.359	196	1.067	30	1.205	207
Umbria	209	32	179	26	222	3	285	42
Marche	411	46	572	81	512	14	498	82
Lazio	4.203	361	974	95	2.063	19	2.844	381
Abruzzo	516	45	434	37	495	24	594	62
Molise	315	13	282	14	245	12	325	12
Campania	2.176	118	2.562	118	2.114	51	4.008	191
Puglia	2.793	135	3.630	122	3.205	76	5.020	264
Basilicata	326	19	462	12	443	12	531	14
Calabria	2.090	54	2.498	51	2.575	114	6.224	306
Sicilia	6.594	285	6.391	282	5.943	169	9.254	402
Sardegna	710	48	1.062	72	991	13	2.084	128
ITALIA	32.512	2.746	32.479	2.884	31.622	2.033	47.156	4.158
Italia nord-occidentale	6.786	890	7.314	1.164	7.202	1.423	8.930	1.228
Italia nord-orientale	4.405	567	4.760	614	4.545	73	5.354	839
Italia centrale	5.801	572	3.084	398	3.864	66	4.832	712
Italia meridionale	8.216	384	9.868	354	9.077	289	16.702	849
Italia insulare	7.304	333	7.453	354	6.934	182	11.338	530

Fonte: ISTAT, Movimento Migratorio della popolazione residente. Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche anni 1996, 97, 98, 99.

Relativamente alla composizione per regione di origine del flusso di emigrati laureati, nel quinquennio in esame si assiste a forti variazioni. In generale si può affermare però che rimane predominante la componente settentrionale, anche se negli ultimi due anni cresce moltissimo quella meridionale (Fig. 4).

Fig. 4 – Laureati cancellati dall'anagrafe per espatrio



Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

Naturalmente, negli stessi anni vi è stato anche un certo numero di italiani laureati che si sono iscritti nuovamente all'anagrafe di un comune italiano dopo essere ritornati dall'estero (Tabb. 4, 5, 6) (Fig. 5). Il loro numero è stato però sempre inferiore a quello degli espatri, sicché, come si è detto, il flusso netto è risultato sempre negativo.

Notiamo dalla figura 6 che nel 1999 e nel 2000 si è registrato un notevole ritorno di espatriati nell'Italia settentrionale e centrale mentre si è verificata una forte diminuzione dei rientri nell'Italia meridionale.

Tab. 4 - Uomini italiani iscritti per trasferimento di residenza dall'estero e regione di destinazione

Regioni di origine	1996		1997		1998		1999	
	Totale	di cui laureati	Totale	di cui laureati	Totale	di cui laureati	Totale	di cui laureati
Piemonte	971	205	1.000	239	973	146	1.115	140
Valle d'Aosta	25	7	27	3	18	1	22	5
Lombardia	1593	189	2.216	503	1.991	137	2.267	639
Trentino-Alto Adige	311	57	352	57	348	6	349	76
Bozzeno-Bozen	194	39	209	43	181	1	182	48
Trento	117	18	143	14	167	5	167	28
Veneto	1077	150	1.090	143	1.082	9	1.173	176
Friuli-Venezia Giulia	536	67	568	76	556	6	489	59
Liguria	537	44	490	106	502	7	604	135
Emilia-Romagna	670	123	761	158	701	21	848	155
Toscana	578	89	575	91	544	14	691	114
Umbria	161	21	165	34	161	7	146	23
Marche	325	34	327	53	320	11	334	42
Lazio	1046	85	1.086	110	1.423	19	1.171	199
Abruzzo	426	22	434	38	430	23	442	38
Molise	155	9	127	9	139	10	142	9
Campania	1095	41	1.077	88	988	57	1.113	71
Puglia	1163	51	1.313	67	1.211	85	1.366	73
Basilicata	198	3	192	3	177	14	198	6
Calabria	706	22	651	27	664	39	733	28
Sicilia	1838	67	1.727	70	1.677	149	1.756	82
Sardegna	411	16	371	18	424	21	410	18
ITALIA	13.822	1.302	14.549	1.893	14.029	782	15.369	2.088
Italia nord-occidentale	3.126	445	3.733	851	3.484	291	4.008	919
Italia nord-orientale	2.594	397	2.771	434	2.687	42	2.859	466
Italia centrale	2.110	229	2.153	288	2.148	51	2.342	378
Italia meridionale	3.743	148	3.794	232	3.609	228	3.994	225
Italia insulare	2.249	83	2.098	88	2.101	170	2.166	100

Fonte: ISTAT, Movimento Migratorio della popolazione residente. Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche anni 1996, 97, 98, 99.

Tab. 5 - Donne italiane iscritte per trasferimento di residenza dall'estero e regione di destinazione

Regioni di origine	1996		1997		1998		1999	
	Totale	di cui laureati	Totale	di cui laureati	Totale	di cui laureati	Totale	di cui laureati
Piemonte	583	77	589	63	649	62	763	69
Valle d'Aosta	19	2	25	4	14	-	14	1
Lombardia	1.024	85	1.321	184	1.338	113	1.470	297
Trentino-Alto Adige	208	18	180	18	194	7	209	27
Boziano-Bozen	80	9	85	8	86	-	90	13
Trento	128	9	95	10	108	7	119	14
Veneto	802	69	838	85	883	15	843	93
Friuli-Venezia Giulia	381	32	376	40	347	9	398	46
Liguria	286	16	288	53	317	8	383	57
Emilia-Romagna	454	65	568	78	542	33	588	89
Toscana	472	69	453	72	422	18	456	73
Umbria	113	17	119	12	124	11	108	16
Marche	219	16	225	21	228	10	241	27
Lazio	777	49	846	69	842	18	860	115
Abruzzo	339	14	306	28	346	31	319	23
Molise	148	3	113	6	116	10	113	7
Campania	874	32	803	51	728	57	744	33
Puglia	887	42	946	41	876	71	950	37
Basilicata	127	3	147	6	138	17	152	6
Calabria	615	15	600	17	583	56	585	35
Sicilia	1.435	46	1.462	63	1.348	140	1.434	70
Sardegna	213	11	237	11	263	8	263	25
ITALIA	9.976	681	10.443	926	10.298	694	10.893	1.146
Italia nord-occidentale	1.912	180	2.223	304	2.318	183	2.630	424
Italia nord-orientale	1.845	184	1.963	221	1.966	64	2.038	255
Italia centrale	1.581	151	1.643	180	1.616	57	1.665	231
Italia meridionale	2.990	109	2.915	147	2.787	242	2.863	141
Italia insulare	1.648	57	1.699	74	1.511	148	1.697	95

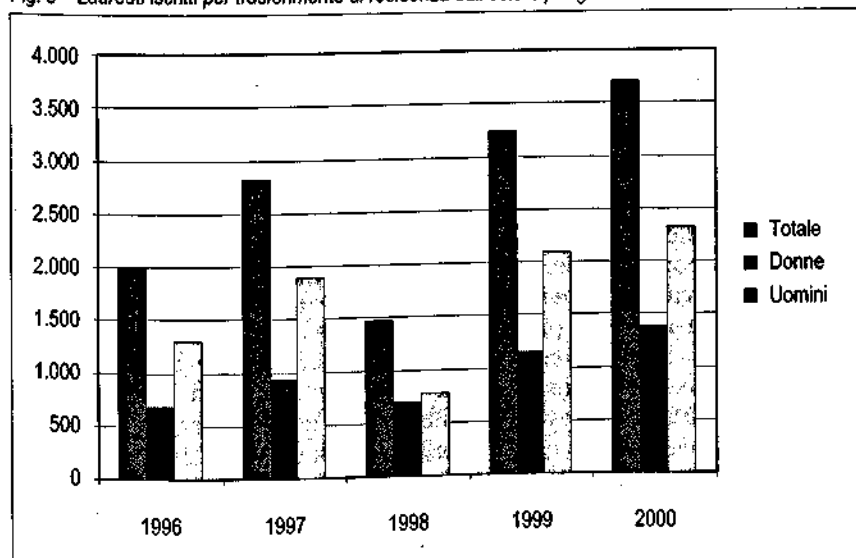
Fonte: ISTAT, Movimento Migratorio della popolazione residente. Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche anni 1996, 97, 98, 99.

Tab. 6 - Totale degli italiani (uomini e donne) iscritti per trasferimento di residenza dall'estero e regione di destinazione

Regioni di origine	1996		1997		1998		1999	
	Totale	di cui laureati	Totale	di cui laureati	Totale	di cui laureati	Totale	di cui laureati
Piemonte	1.554	282	1.589	302	1.622	208	1.878	209
Valle d'Aosta	44	9	52	7	32	1	36	6
Lombardia	2.617	274	3.537	687	3.329	250	3.737	936
Trentino-Alto Adige	519	75	532	75	542	13	558	103
Bozano-Bozen	274	48	294	51	267	7	272	61
Trento	245	27	238	24	275	12	286	42
Veneto	1.879	219	1.928	228	1.965	24	2.016	269
Friuli-Venezia Giulia	917	99	944	116	903	15	887	105
Liguria	823	60	778	159	819	15	987	192
Emilia-Romagna	1.124	188	1.330	236	1.243	54	1.436	244
Toscana	1.050	158	1.028	163	966	32	1.147	187
Umbria	274	38	284	52	285	18	254	39
Marche	544	50	552	74	548	21	575	69
Lazio	1.823	134	1.932	179	1.965	37	2.031	314
Abruzzo	765	36	740	64	776	54	761	61
Molise	303	12	240	15	255	20	255	16
Campania	1.969	73	1.880	139	1.716	114	1.857	104
Puglia	2.050	93	2.259	108	2.087	156	2.316	110
Basilicata	325	6	339	9	315	31	350	12
Calabria	1.321	37	1.251	44	1.247	95	1.318	63
Sicilia	3.273	113	3.189	133	3.025	289	3.190	152
Sardegna	624	27	608	29	687	29	673	43
ITALIA	23.798	1.983	24.992	2.819	24.327	1.476	26.262	3.234
Italia nord-occidentale	5.038	625	5.956	1.155	5.802	474	6.638	1.343
Italia nord-orientale	4.439	581	4.734	655	4.653	106	4.897	721
Italia centrale	3.891	380	3.796	468	3.764	108	4.007	609
Italia meridionale	6.733	257	6.709	379	6.396	470	6.857	366
Italia Insulare	3.897	140	3.797	162	3.712	318	3.863	195

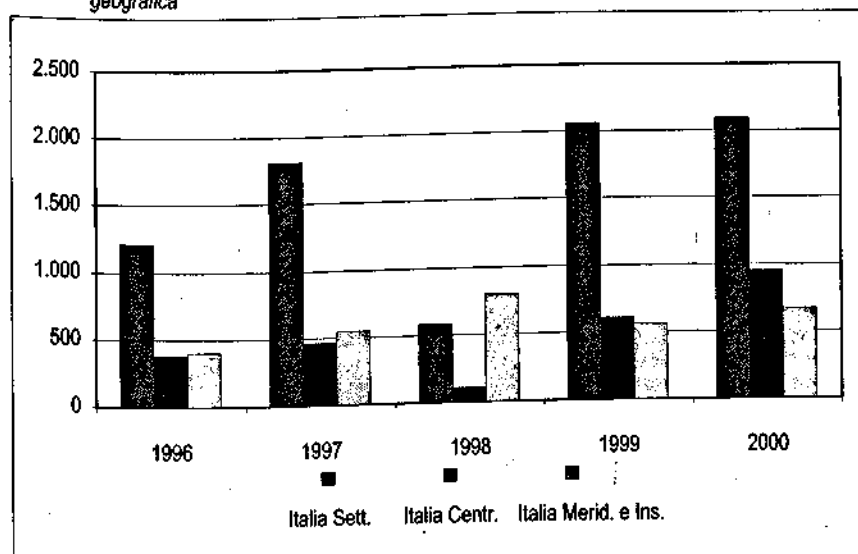
Fonte: ISTAT, Movimento Migratorio della popolazione residente. Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche anni 1996, 97, 98, 99.

Fig. 5 - Laureati iscritti per trasferimento di residenza dall'estero per genere



Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

Fig. 6 - Laureati italiani iscritti alle anagrafe per trasferimento di residenza dall'estero per area geografica



Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

L'Anagrafe degli Italiani residenti all'Estero

L'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE), gestita dal Ministero dell' Interno,³ è configurata in linea di principio come le anagrafi dei comuni italiani. La rilevazione comprende l'insieme delle posizioni relative alle singole persone, la data e località di nascita, il sesso, lo stato civile, il titolo di studio, l'occupazione, l'indicazione della località nella quale l'emigrato si trova. Essa quindi fornisce un'immagine dello stock degli italiani all'estero, nelle diverse nazioni ad una data specifica ma non fornisce, come tutti i dati delle anagrafi, indicazioni sui flussi migratori. È ben noto però che solo alcuni degli emigranti all'estero informano del proprio cambiamento di residenza l'anagrafe alla quale sono iscritti, o comunicano i successivi trasferimenti di residenza nel Paese di immigrazione al Consolato italiano di competenza,⁴ sicché i dati AIRE risultano inevitabilmente sottostimati.

Pur tenendo conto di queste limitazioni, i dati dell'AIRE forniscono alcuni interessanti spunti di analisi. Il nostro studio riguarda i dati relativi al 2001, che il Ministero dell'Interno ha messo a disposizione del Centro Studi Emigrazione Roma e che abbiamo qui potuto consultare. Da essi risulta che, al 31 dicembre 2001 erano registrati come residenti all'estero quasi tre milioni di italiani; di questi 39.013 sono classificati come laureati (Tab. 7). La grande maggioranza (64,3%) dei laureati residenti all'estero nel 2001 proviene dalle regioni dell'Italia Settentrionale, mentre la maggior parte degli emigrati in generale proviene dall'Italia Meridionale (38,8%). Notiamo che, invece, dai dati ISTAT esposti precedentemente risulta che tra coloro che emigrano dall'Italia

³ In realtà, ciascun Comune gestisce la propria AIRE, nella quale iscrive i cittadini italiani che vengono contemporaneamente cancellati dall'Anagrafe della Popolazione Residente, dopo un periodo di permanenza all'estero superiore ai dodici mesi. L'AIRE del Ministero dell' Interno raccoglie i medesimi dati su base nazionale. Tale archivio è aggiornato direttamente dai Comuni stessi, ma ad esso confluiscono anche i dati trasmessi dai Consolati italiani. Non sono comunque iscritti nell'AIRE i dipendenti di ruolo dello Stato in servizio all'estero. L'iscrizione nell'AIRE è, di norma, effettuata a seguito della dichiarazione che l'interessato è tenuto a rendere al Comune italiano di ultima residenza e al Consolato della circoscrizione di immigrazione o di nascita, anche se può essere effettuata anche d'ufficio, nel caso di cittadini che non abbiano presentato le dichiarazioni dovute, ma dei quali gli uffici consolari o comunali competenti abbiano conoscenza certa dell'espatrio.

⁴ Questo problema è, in realtà, ridotto dal fatto che l'iscrizione all'AIRE, anche se non è obbligatoria, è fortemente incentivata dalle facilitazioni fiscali concesse agli iscritti. Più seri sono i problemi, intrinseci a tutti i dati delle anagrafi, conseguenti al fatto che non sempre viene comunicata all'autorità competente la morte o il trasferimento del cittadino iscritto in un altro territorio. Nel caso specifico dell'AIRE esistono poi ulteriori problemi tecnici di rilevazione, che fanno usualmente ritenere questa base dati scarsamente affidabile se non "tarata" con dati di altra origine (Becker, *et al.*, 2001).

Settentrionale e Centrale la percentuale di laureati è pari rispettivamente a circa il 3% e il 2%, mentre questa percentuale, tra coloro che provengono da altre regioni è meno dell'1%: ne consegue quindi che i laureati meridionali tendono a rimanere all'estero per periodi più lunghi rispetto a coloro che provengono da altre regioni italiane.

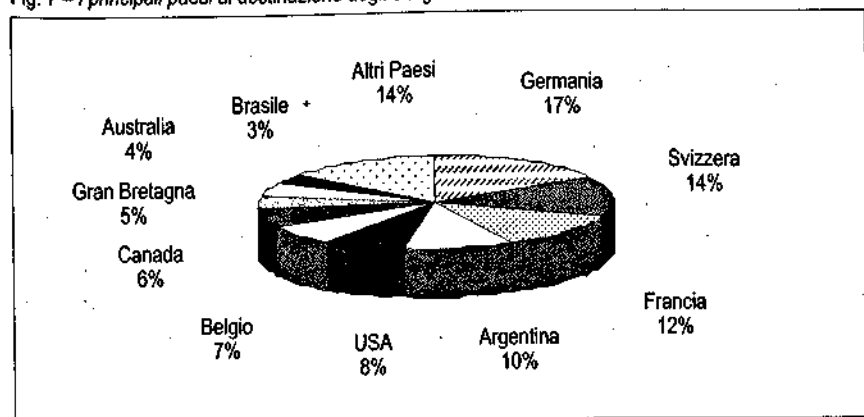
Tab. 7 - Italiani all'estero al 31.12.2001

	Totale	%	di cui laureati	%
Italia Settentrionale	844.541	29,7	25.085	64,3
Italia Centrale	300.477	10,6	6.119	15,7
Italia Meridionale	1.103.112	38,8	5.443	13,9
Italia Insulare	594.320	20,9	2.366	6,1
Totale	2.842.450	100,0	39.013	100,0

Fonte: elaborazione su dati del CED (Ministero dell'Interno)

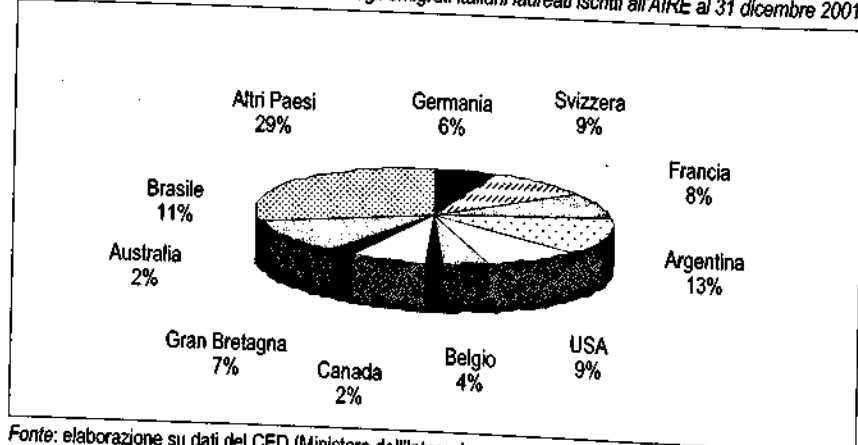
Sempre dai dati AIRE, risulta inoltre che la distribuzione geografica dei laureati all'estero è alquanto diversa da quella del totale della popolazione italiana emigrata. Esaminando, infatti, le 27 nazioni con più di 5.000 italiani iscritti all'AIRE si nota che tra le 10 nazioni nelle quali si trovano le comunità italiane più numerose (con almeno 100.000 iscritti all'AIRE, vedi Figg. 7-8), le quali totalizzano l'86% degli italiani residenti all'estero, vi sono significative differenze nella distribuzione dei laureati rispetto alla popolazione emigrata complessiva.

Fig. 7 - I principali paesi di destinazione degli emigrati italiani iscritti all'AIRE al 31 dicembre 2001



Fonte: elaborazione su dati del CED (Ministero dell'Interno)

Fig. 8 - I principali paesi di destinazione degli emigrati italiani laureati iscritti all'AIRE al 31 dicembre 2001



Fonte: elaborazione su dati del CED (Ministero dell'Interno)

La maggioranza degli Italiani iscritti all'AIRE risiede soprattutto in Germania, Svizzera e Francia; i laureati tendono a concentrarsi invece nelle nazioni esterne alla Unione Europea, in particolare in Argentina, Brasile, USA e Svizzera: in queste quattro nazioni si ritrova circa il 42,3% dei laureati italiani residenti all'estero. Sorprendentemente, risulta piuttosto bassa la percentuale di coloro che risiedono in altre nazioni che pure compiono attualmente (al pari degli USA) intensi sforzi per attrarre immigrazione qualificata, come il Canada, il Regno Unito e l'Australia.

Notiamo infine che l'emigrazione dei laureati è però più distribuita tra i vari paesi di quanto sia l'emigrazione generale.

La mobilità in ambito formativo: gli studenti universitari: i laureati stranieri in Italia e gli studenti italiani all'estero

Purtroppo i dati generali sulla formazione e professione degli immigrati stranieri in Italia non sono stati finora raccolti, dal momento che la legislazione italiana e la programmazione dei flussi non contemplava, fino a tempi recentissimi, procedure specifiche e quote d'ingresso riservate ai flussi di immigrazione qualificata.⁶ Pochi sono, poi, gli studi di caso, che pure potrebbero fornire indicazioni utili sulle tenden-

⁶ Solo le ultime quote per l'immigrazione straniera in Italia, pubblicate dal Ministero dell'Interno nel giugno 2003, comprendono una piccolissima riserva (800 persone) per l'immigrazione extracomunitaria qualificata.

ze in atto: ad esempio, un'indagine svolta sugli stranieri registrati come residenti all'anagrafe di Roma lascia supporre che il numero degli immigrati con un livello formativo elevato sia ragguardevole, anche se spesso questi soggetti non svolgono una professione adeguata alla loro qualificazione (Brandi, 2001). Non si dispone pertanto di elementi sufficienti a stabilire in quale misura il flusso netto in uscita di laureati italiani sia compensato da flussi in ingresso di laureati stranieri, né come un eventuale "brain drain" derivante dall'immigrazione sia effettivamente utilizzato in Italia.

Gli unici dati disponibili, riguardanti migrazioni qualificate in Italia, sono quelli relativi al numero di stranieri iscritti nelle università italiane e di quelli che vi conseguono una laurea. È ovvio che queste due serie di dati sono fortemente correlate, dato che l'andamento dei laureati stranieri nelle università italiane segue quello degli studenti stranieri negli anni precedenti (Avveduto e Brandi, 2002).

Se si vuole studiare il fenomeno della presenza di studenti stranieri nelle università italiane nel quadro della mobilità delle risorse umane per la scienza e la tecnologia, conviene concentrare la propria analisi sulle iscrizioni di stranieri ai corsi di laurea piuttosto che sui soggiorni di studio brevi (corsi estivi, corsi delle "Università per stranieri" di Perugia e Siena, frequenza di alcuni insegnamenti specifici nell'ambito del "Progetto Erasmus" o "Socrates", ecc).

Rispetto al totale di coloro che seguono un corso di laurea di qualsiasi tipo nelle università italiane, il fenomeno della presenza di studenti stranieri regolarmente iscritti ai corsi di laurea in Italia ha dimensioni considerevolmente più ridotte. Esso ha assunto una certa consistenza dall'inizio degli anni '50 ma ha avuto un sostanziale sviluppo solo a partire dagli anni '60 quando si registra anche un grande incremento nella erogazione di borse di studio a favore degli studenti stranieri. Si passa infatti dalle 342 borse erogate dal Ministero degli Affari Esteri nell'anno accademico 1959-60, alle 1910 dell'anno accademico 1964-65.

Secondo un'analisi condotta sui flussi di studenti stranieri dal 1960 al 1987 (Cammelli, 1991), si evidenzia come nella prima metà degli anni '60 si è registrata la quota più alta di studenti provenienti dai paesi in via di sviluppo (40,8 su 100), e principalmente dai Paesi Mediterranei mentre, pur mantenendosi questa quota elevata, si è progressivamente assistito al crescere delle presenze di studenti provenienti da paesi dell'Unione Europea negli anni successivi del periodo considerato in quello studio.

In realtà possiamo distinguere con chiarezza un'evoluzione delle presenze degli studenti stranieri nelle università italiane. Dopo un periodo nell'immediato dopoguerra durante il quale la quasi totalità de-

gli iscritti era di cittadinanza italiana, dagli inizi degli anni '60 fino all'anno accademico 1973-74 vi è stata una costante crescita delle iscrizioni degli studenti stranieri nelle Università del nostro Paese. In seguito si è verificata una leggera flessione per circa due anni, ma l'aumento del numero delle iscrizioni di studenti stranieri è ripreso dal 1976-77 al 1981-82, quando si tocca la punta massima: in questo anno accademico, gli studenti stranieri erano oltre 30.000 e rappresentavano il 3% del totale degli universitari. In seguito si è verificato un lento declino fino ad arrivare ad un minimo di presenze nell'anno accademico 1991-92, quando il numero di iscritti stranieri nelle università italiane (20.478) è ritornato al livello di venti anni prima. Infine, nell'ultimo decennio sia il numero degli studenti stranieri (oscillanti tra i 21.000 ed i 22.000) che la loro incidenza percentuale sulla popolazione universitaria (1,3%-1,4%) si sono mantenute quasi costanti.

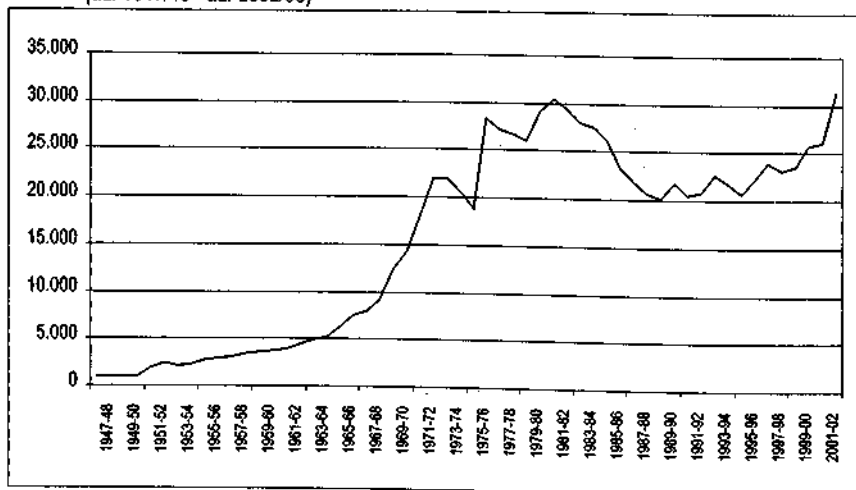
Una recente indagine (Todisco, 1997) ha analizzato in dettaglio sia le modalità che le ragioni di questa evoluzione, fino all'anno accademico 1993-94. Questo studio mette in particolare in evidenza come la crescita iniziale fosse dovuta ad una politica di incentivazione delle presenze di studenti stranieri, mentre i successivi decrementi sono legati a diversi provvedimenti restrittivi, connessi con l'introduzione di norme sempre più stringenti relative all'immigrazione extracomunitaria in Italia. Particolarmente incisiva si è rilevata essere la circolare ministeriale che, a partire dall'anno accademico 1981-82, ha introdotto contingenti prestabiliti di studenti stranieri nelle università italiane ed ha così provocato il declino nel numero degli studenti stranieri a partire da quell'anno. Allo stesso tempo, lo stesso studio ha esaminato anche come sia le condizioni politiche generali sia le specifiche politiche universitarie di alcune nazioni, dalle quali proviene una quota significativa degli studenti stranieri nelle università italiane, abbiano influenzato il fenomeno. Ad esempio, la componente greca è quella che, storicamente, è sempre stata la più consistente nel nostro Paese: in poco più di 30 anni (1954-87) oltre 15.000 studenti greci hanno conseguito la laurea in Italia (Cammelli, 1991). I flussi di studenti stranieri in Italia a partire dagli anni '70 sono quindi fortemente caratterizzati e condizionati dalla presenza di studenti greci; tra il 1954 ed il 1987, tale componente arriva a raggiungere infatti in alcuni anni fino al 70% del totale degli studenti stranieri e comunque non scende mai al di sotto del 43%. Un insieme di motivi, da quelli relativi alle vicende politiche della Grecia, a quelli relativi alla difficoltà per gli studenti greci di accedere ai corsi universitari in alcune materie (specificamente medicina e chirurgia) nel proprio paese, uniti alla contiguità geografica, determinano questa forte presenza. Altre componenti, le presenze delle quali hanno fortemente risentito della situazione politica sia internazionale che in

patria, sono quelle provenienti dal Medio Oriente, ed in particolare da Israele, Giordania, Libano ed Iran. Infine, secondo Todisco (1997), una componente importante è stata costituita negli anni passati anche dagli studenti statunitensi: la loro presenza è stata relativamente considerevole fin dagli anni '50 ed ha raggiunto il massimo storico nell'anno accademico 1978-79 per poi declinare costantemente (essi erano 1.700 circa alla fine degli anni '70 ma non arrivavano a 700 alla fine degli anni '80). Nel periodo 1954-87 si sono comunque laureati in Italia 3.140 statunitensi. Anche per questi studenti, il cambiamento di alcune leggi relative al riconoscimento del valore legale negli USA dei titoli di studio acquisiti all'estero (ed in particolare della laurea in medicina) ha contribuito a far calare sensibilmente le presenze nelle università italiane.

Rimane ora da analizzare come questa situazione si sia evoluta nell'ultimo decennio, caratterizzato da sostanziali cambiamenti sia nella struttura delle università che nelle politiche sull'immigrazione del nostro Paese. A partire dal 1989 è infatti iniziato un processo di riforma che, attraverso una lunga fase di sperimentazione avrebbe dovuto concludersi con l'anno accademico 2002-2003, ha portato il tradizionale sistema universitario italiano (che prevedeva sostanzialmente un solo titolo di studio, la tradizionale "laurea", ottenuto al termine di un curriculum di 4 o 5 anni dopo il superamento di esami stabiliti, sia come numero che come programmi, da organismi con giurisdizione nazionale) a trasformarsi in un sistema più simile allo standard internazionale (tre livelli di titoli universitari, ottenuti sulla base di "crediti formativi" stabiliti autonomamente dalle diverse università, pur se nel rispetto di una normativa con valore nazionale). Nello stesso periodo, si sono poi moltiplicate le sedi universitarie, anche per permettere il decongestionamento dei principali atenei italiani, ormai decisamente sovraffollati e costretti ad introdurre in diverse facoltà (in primo luogo in quelle mediche) regolamentazioni degli accessi in base a selezioni preliminari dei candidati all'immatricolazione. Allo stesso tempo, le leggi relative all'immigrazione in Italia si sono fatte sempre più restrittive.

In questo quadro di grandi cambiamenti, si riscontra come il numero totale degli studenti stranieri nelle università italiane si presenti sostanzialmente costante tra l'anno accademico 1990-91 e quello 1999-2000, mentre si evidenzia una inversione di tendenza a partire dal 2000-01 con un aumento di circa 1.500 unità rispetto all'anno precedente, valore che raggiunge oltre le 5.000 unità di iscritti in più nel 2002-03 rispetto al 2001-02 (Strozza et al., 2004) (Fig. 9).

Fig. 9 – *Studenti stranieri iscritti ai corsi di laurea e diploma nelle università italiane (aa. 1947/48 - aa. 2002/03)*



Fonte: ISTAT: *Annuari statistiche dell'istruzione e MIUR* (anni vari).

Rispetto alla fase precedente, si nota tuttavia una chiara tendenza ad un cambiamento nelle preferenze degli stranieri rispetto alla scelta della facoltà. Nell'anno accademico 1987-88, come in quelli precedenti, le iscrizioni degli studenti stranieri si concentravano, infatti, per più del 34% nella facoltà di Medicina e Chirurgia, per l'11,6% in Architettura, per il 10% in Ingegneria e per l'8,6% in Lettere.

A partire dall'anno accademico 1990-91 comincia invece un calo costante delle presenze nella facoltà di Medicina ed in quella di Architettura, probabilmente dovuta all'effetto delle procedure di selezione in ingresso introdotte in queste facoltà, mentre si verifica un costante aumento nelle facoltà di Giurisprudenza (che passa dal 3,1% nell'anno accademico 1987-88 all'11,3% in quello 1997-98) ed in quella di Lettere e Filosofia. Questa tendenza è certamente difficile da spiegare in termini di mercato del lavoro intellettuale: infatti, non solo la facoltà di Giurisprudenza offre (per ovvi motivi) una formazione che è difficilmente spendibile al di fuori dei confini italiani ma, anche in Italia, è quella che offre minori opportunità di lavoro, essendo ormai la relativa offerta molto superiore alla effettiva richiesta, come dimostra il fatto che i laureati in Giurisprudenza sono quelli con il maggior tasso di inoccupazione a tre anni dalla laurea (ISTAT, 1998). Questo fatto ci porta a concludere che una quota rilevante degli studenti stranieri nelle università italiane è più interessato alla esperienza di studio nel nostro Paese in sé piuttosto che alle competenze che da questa esperienza può acquisire.

A partire invece dagli anni 2000 si nota una ripresa generalizzata delle iscrizioni di studenti stranieri nelle università italiane, che porta ad una crescita degli iscritti sia in facoltà umanistiche che scientifiche. Si osserva ad esempio un aumento notevole nel triennio degli iscritti alle facoltà di Medicina ed Economia con un valore di circa mille iscritti in più nell'ultimo anno (2002-03) per entrambe. Altri aumenti sostanziali si riscontrano nelle facoltà di ingegneria, architettura e lettere e filosofia mentre si nota un ridimensionamento nella facoltà di giurisprudenza. Tra le ragioni che sottendono alla ripresa delle iscrizioni ha certamente una parte rilevante la nuova offerta di corsi triennali che ha determinato la crescita delle iscrizioni anche sul totale degli studenti.

Potrebbe naturalmente avanzarsi anche l'ipotesi che, essendo nel corso degli anni '90 sostanzialmente cresciuto il numero di famiglie straniere residenti in Italia, nel nostro Paese cominci a manifestarsi una tendenza, analoga a quella precedentemente segnalata per la Germania, all'iscrizione nelle università italiane di immigrati di seconda generazione che si prefiggono un percorso formativo finalizzato ad una carriera successiva in Italia. Tuttavia, questa ipotesi è smentita dal fatto che, durante lo stesso intervallo di tempo, la composizione etnica dello stock di studenti stranieri nelle università italiane mostra soltanto modifiche che non ne alterano sostanzialmente la struttura e che comunque non coincide affatto con la composizione etnica dell'immigrazione in Italia in generale.

Infatti, anche se in anni recenti si evidenzia a volte la presenza significativa di alcune etnie che in precedenza non venivano segnalate (come i cittadini del Camerun) la componente greca rimane quella determinante, oscillando tra 1/3 ed 1/4 circa del totale degli studenti stranieri e determinando quindi gli andamenti medi. Allo stesso tempo, la componente medio-orientale (Giordana, Libanese, Iraniana) cala sensibilmente ma viene sostituita da altre componenti, ed in particolare da quella Albanese e da quella proveniente dalle nazioni derivanti dalla disgregazione della Repubblica Federale Jugoslava, che sono anch'esse evidentemente attratte dalle università italiane più per ragioni politiche che per effettive ragioni formative. Negli stessi anni si assiste ad un calo costante degli studenti tedeschi, che nell'anno accademico 1999-2000 sono poco più di un terzo di quelli presenti nel 1987-88, probabilmente perché i programmi di mobilità a breve termine dell'Unione Europea rendono ora possibile seguire gli insegnamenti di maggior interesse in università di altre nazioni dell'UE senza rinunciare ai vantaggi offerti da un titolo universitario ottenuto negli atenei del proprio paese d'origine. Anche gli studenti provenienti da altri paesi dell'UE calano sostanzialmente, probabilmente per lo stesso motivo. Il numero degli studenti svizzeri iscritti negli atenei italiani presenta invece fortis-

sime oscillazioni tra i diversi anni accademici, delle quali sarà interessante analizzare le ragioni che non risultano evidenti ad una prima analisi, mentre il numero degli studenti statunitensi è in costante calo, probabilmente per le cause evidenziate da Todisco (1997).

La crescita delle iscrizioni avutasi negli anni 2000 ha fatto registrare un costante aumento degli studenti albanesi (oggi la prima nazionalità numericamente più significativa nelle università italiane) e degli studenti croati (raddoppiati dal 1997) l'aumento sostanziale è da addebitarsi agli studenti provenienti dai paesi dell'est europeo. Un ulteriore aumento si nota anche negli studenti che provengono dal continente africano ed americano (notevole dal Perù).

L'analisi incrociata della facoltà di iscrizione degli studenti stranieri e della relativa nazionalità è ovviamente del massimo interesse per questo tipo di indagine ma, sfortunatamente, sono disponibili solo i dati relativi ad un numero molto limitato di anni accademici, dato che il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR), che ha sostituito l'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) nell'elaborazione dei dati relativi all'istruzione universitaria a partire dal 1998, non fornisce le relative elaborazioni.⁶ Dal confronto degli ultimi dati disponibili (anno accademico 1996-97) con quelli relativi all'anno accademico 1993-94 appare comunque evidente che lo spostamento delle iscrizioni dalle facoltà mediche e da quella di Architettura verso la facoltà di Giurisprudenza e di Lettere è principalmente dovuta alle scelte degli studenti greci, mediorientali ed albanesi, confermando la nostra precedente analisi.

Restano infine da sottolineare due fenomeni. In primo luogo, appare chiaro che il tasso di incidenza delle donne sul totale degli studenti stranieri iscritti nelle università italiane è in costante aumento, anche negli anni nei quali il totale degli iscritti stranieri è calato, ed ha superato il 50% dal 1992-93 fino ad arrivare, nell'anno accademico 2002-03, vicino al 56%. Questa crescita del tasso di incidenza femminile indica un crescente ingresso delle donne nell'alta cultura presente ovunque e conferma l'aumentata presenza femminile nell'istruzione universitaria anche in paesi ove fino a non molto tempo fa era praticamente assente.

Il secondo fenomeno che è interessante sottolineare è una rilevante crescita del numero di studenti stranieri nei corsi di laurea triennale,

⁶ Il cambiamento segnalato nella fonte dei dati statistici relativi agli studenti stranieri è stato accompagnato anche da altre disomogeneità nelle modalità di raccolta e di presentazione dei dati ed in particolare nella data di riferimento: mentre, infatti, i dati ISTAT sono riferiti al 31 dicembre, quelli MIUR sono riferiti al 31 luglio. Questo fatto spiega un apparente calo delle iscrizioni tra l'anno accademico 1996-97 e quello 1997-98, il primo della nuova serie, che viene poi riassorbito negli anni successivi.

che crescono enormemente nell'anno accademico 1993-94, quando la nuova fase della riforma universitaria assegna un ruolo di maggior rilievo a questi corsi, particolarmente finalizzati ad una formazione professionale. In questo anno accademico, infatti, il numero di iscritti stranieri si moltiplica quasi di un fattore 3 rispetto all'anno precedente, passando da poco più di 600 iscritti ad oltre 1.700. È anche degno di nota il fatto che la composizione etnica degli iscritti ai corsi di diploma è sostanzialmente diversa da quella degli iscritti ai corsi di laurea. In questi, infatti, le undici principali etnie che nell'anno accademico 1999-2000 comprendono il 63,2% del totale degli studenti stranieri (nell'ordine: greci, albanesi, jugoslavi, svizzeri, tedeschi, israeliani, iraniani, camerunesi, libanesi, statunitensi e giordani) nell'insieme raggiungono solo il 43,6% degli iscritti ai corsi di diploma. In particolare, gli studenti greci, che sono ancora più del 35% degli iscritti ai corsi di laurea in questo anno accademico, sono solo il 10% degli iscritti ai corsi di diploma. È forse questo un indice del fatto che la riforma universitaria, che sta ormai per giungere a compimento, sia riuscita a generare un interesse per le università italiane.

Tuttavia, la nuova legge di regolamentazione dell'immigrazione (legge Bossi-Fini) approvata dal Parlamento italiano rischia di ostacolare seriamente lo sviluppo di questo processo. Essa infatti restringe notevolmente le possibilità di iscrizione degli studenti stranieri nelle università italiane, imponendo una pesante prassi burocratica per l'ottenimento del visto per motivi di studio, in contraddizione con quanto sta invece avvenendo nella maggioranza dei paesi maggiormente sviluppati che tendono attualmente a facilitare gli ingressi di potenziali risorse umane per la scienza e la tecnologia. In particolare, una circolare emessa dal MIUR per le iscrizioni di studenti stranieri alle università italiane per l'anno accademico 2002-2003 appesantisce notevolmente la già complessa procedura di immatricolazione alle università italiane degli studenti extracomunitari, fissando norme più restrittive riguardo alle richieste garanzie finanziarie ed imponendo una certificazione molto complessa della conoscenza della lingua italiana come pregiudiziale per accedere alle procedure di selezione per i contingenti di studenti stranieri fissati dalle università.

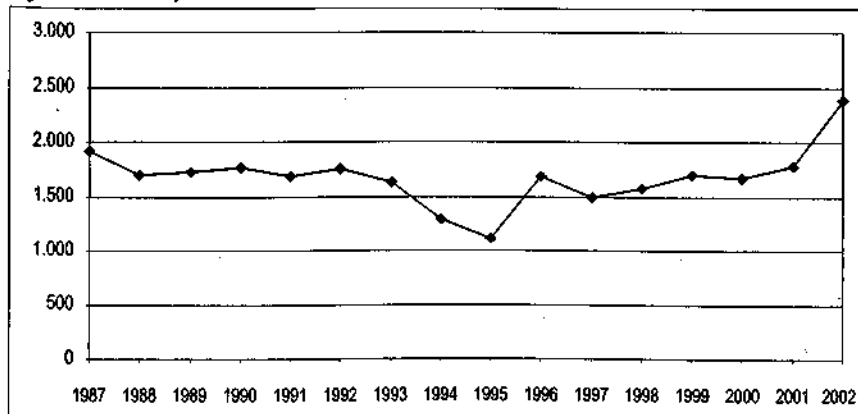
Dal punto di vista della ripartizione regionale, appare evidente che la presenza degli studenti stranieri non è omogenea. In parte, questo è dovuto al fatto che il sistema universitario italiano si è sviluppato, per ragioni storiche, in misura molto maggiore in alcune regioni (soprattutto Lazio, Lombardia, Emilia-Romagna, Campania, Sicilia) piuttosto che in altre. Osserviamo però che le presenze degli studenti stranieri, pur ricalcando sostanzialmente questa disomogeneità territoriale, presentano anche andamenti peculiari. Durante tutti gli ultimi quindici anni accademici si nota infatti come le regioni nelle quali si trova il

maggior numero di studenti stranieri sono sempre state il Lazio, la Lombardia, l'Emilia-Romagna ed il Veneto. Tuttavia, le presenze nelle università del Lazio (che per molto tempo è stata la regione con il più alto numero di studenti stranieri in Italia) raggiungono un massimo nell'anno accademico 1990/91, quando esse ammontavano da sole a circa un terzo del totale, ma calano abbastanza rapidamente negli anni accademici successivi. Al contrario, quelle nelle università della Lombardia crescono notevolmente nel corso degli ultimi anni accademici, superando, dall'anno accademico 1996/97, quelle in tutte le altre regioni italiane. Un caso analogo si riscontra per il Veneto e l'Emilia-Romagna: entrambe queste regioni hanno infatti sempre avuto un numero considerevole di studenti stranieri ma, mentre nella prima regione le presenze straniere sono in calo, nella seconda crescono rapidamente, fino a portarla ad essere seconda solo alla Lombardia dal 1998/99. Significativa ed abbastanza costante nel tempo (circa 2000 studenti stranieri in ogni anno accademico negli ultimi quindici anni) è anche la presenza straniera nelle università della Toscana e delle Marche. Tra le regioni meridionali, solo la Campania mostra di possedere una significativa (anche se abbastanza limitata) presenza straniera nelle proprie università, corrispondente ad un migliaio di studenti stranieri per anno di corso, mentre nelle università siciliane queste presenze, abbastanza numerose fino al 1989/90, sono poi diminuite drasticamente. Confrontando questi dati con quelli esposti precedentemente, si può ipotizzare che in alcune regioni il sistema universitario riesca a rispondere più efficacemente al mutare delle condizioni economiche e sociali, rispetto a quanto avviene in altre.

Per quanto concerne gli ultimi valori disponibili relativi agli anni 2000, in Emilia Romagna nel Lazio e nella Lombardia si è concentrato circa il 50% degli studenti stranieri iscritti nelle università italiane. È consistente il numero degli iscritti anche in Toscana nel Veneto e nelle Marche. Tuttavia se si prende in considerazione l'indicatore che misura la consistenza delle presenze straniere per mille iscritti in totale, si evince che le Marche sono la regione con l'incidenza maggior e (circa 40 su 1.000) insieme all'Emilia Romagna, il Friuli Venezia Giulia e l'Umbria con valori intorno a 30 su 1.000.

Gli andamenti delle quote di studenti stranieri nelle università italiane, analizzati in precedenza, si ripercuotono sul numero di stranieri che annualmente si laureano in Italia. Sia la composizione per nazionalità che per sesso dei laureati è andata cambiando quasi in parallelo con quanto precedentemente descritto, pur se con un ovvio ritardo dovuto al compimento del ciclo di studi. Riguardo al numero totale, si può osservare come esso sia ancora inferiore a quello del 1987, sebbene si evidenzia una certa ripresa a partire dal 1996 confermata nel corso degli anni 2000 (Fig. 10).

Fig. 10 – Laureati/diplomati di nazionalità straniera nelle università italiane



Fonte: ISTAT: Annuari statistiche dell'Istruzione e MIUR (anni vari).

Bisogna tuttavia ricordare che non esistono indicazioni relative alla percentuale degli stranieri che si sono laureati in università italiane e che hanno deciso successivamente di fermarsi nel nostro Paese. Si deve ad esempio ragionevolmente supporre che buona parte dei laureati greci, i quali continuano a rappresentare di gran lunga la maggioranza dei laureati stranieri in Italia e che come abbiamo visto hanno frequentato l'università italiana prevalentemente per le difficoltà all'iscrizione nelle università greche, ritorni poi in patria per esercitare le proprie professioni.

Sembra utile fornire a complemento dei dati sugli studenti stranieri in Italia una breve nota riguardante gli studenti italiani all'estero. La promozione della mobilità studentesca è stata dal la fine degli anni ottanta un costante impegno dell'Unione Europea che ha promosso una serie crescente di iniziative a sostegno diretto ed indiretto della possibilità di far usufruire gli studenti dei benefici derivanti da una esperienza di scambio e ricollocazione temporanea all'estero.

Tra il 1987 ed il 2000 oltre un milione di studenti usufruendo delle opportunità offerte dai programmi europei ha svolto un periodo di formazione all'estero. Il programma destinato agli studenti universitari, Erasmus, prevede lo svolgimento di un periodo di studio presso una università di un Paese UE, che varia dai tre mesi all'anno che viene totalmente riconosciuto e integrato nel curriculum formativo svolto nel Paese d'origine. Oltre agli accordi tra le singole università tale contesto è sostenuto dal sistema di accreditamento dei risultati ottenuti, (ECTS) adottato da più di 1.200 istituzioni universitarie ed è in linea con la cosiddetta Dichiarazione di Bologna che punta a rendere omogenea (almeno dal punto di vista della riconoscibilità dei percorsi e dei diplomi) l'Area europea dell'istituzione universitaria entro il 2010.

Tab. 8 - Studenti italiani ed europei partecipanti al programma ERASMUS, 1987-88/2002-03, v.a.

	Anni																Total
	1987/88	1988/89	1989/90	1990/91	1991/92	1992/93	1993/94	1994/95	1995/96	1996/97	1997/98	1998/99	99/2000	2000/01	2001/02	2002/03	
Totale																	
EU25	3.244	9.914	19.456	27.906	36.314	51.220	61.537	72.294	83.296	78.580	84.798	95.081	104.573	107.828	111.719	119.452	1.067.012
di cui Italia	220	1.365	2.295	3.355	4.202	5.308	6.808	7.217	8.969	8.907	9.271	10.875	12.421	13.253	13.950	15.225	123.641
Totale altri paesi EU	0	0	0	0	0	474	825	1.113	1.346	1.294	1.201	2.520	3.093	3.464	3.713	4.505	23.548
TOTALE	3.244	9.914	19.456	27.906	36.314	51.694	62.362	73.407	84.642	79.874	85.999	97.601	107.686	111.092	115.432	123.957	1.090.560

* Comprende: Islanda, Liechtenstein, Norvegia, Bulgaria, Romania e l'European University Institute.

Fonte: Unione Europea, DG Education and Training, 2004.

Tab. 9 - Distribuzione degli studenti italiani partecipanti al programma ERASMUS per Paese di destinazione a.a. 2002-2003 - v.a.

Paesi	n.	Paesi	n.	Paesi	n.
Belgio	576	Portogallo	620	Cipro	6
Danimarca	305	Finlandia	352	Lettonia	2
Germania	1.896	Svezia	387	Lituania	22
Grecia	168	Regno Unito	1.602	Ungheria	131
Spagna	4.826	Islanda	26	Malta	42
Francia	2.665	Liechtenstein	1	Polonia	123
Irlanda	236	Norvegia	135	Romania	89
Lussemburgo	0	Bulgaria	11	Slovenia	17
Olanda	527	Rep. Ceca	75	Rep. Slovacca	32
Austria	335	Estonia	18	Totale	15.225

Fonte: Unione Europea, DG Education and Training, 2004.

Gli studenti italiani hanno usufruito in maniera sempre crescente della possibilità di svolgere parte della loro formazione universitaria in un altro paese dell'Unione Europea usufruendo di una borsa di studio Erasmus. La tabella 8 riporta l'evoluzione del numero di 'studenti erasmus' del nostro Paese nel corso dei sedici anni per i quali si dispone di dati confrontabili. Dagli iniziali 220 'pionieri' dell'anno accademico 1987/88, si è passati con un incremento costante, ai 15.000 del 2002/03. Il totale di studenti italiani che hanno potuto beneficiare di questa esperienza ha raggiunto le 120.000 unità. Tale valore ci trova ai primi posti della classifica europea, superati solo dalla Francia, dalla Germania e dalla Spagna ed a pari valori con il Regno Unito.

La tabella 9 riporta la distribuzione degli studenti italiani a seconda delle destinazioni prevalenti nell'ultimo anno disponibile (2002/03). Come si può notare gli studenti italiani sembra abbiano di gran lunga prediletto la destinazione spagnola, che da sola assomma al 31,7% del totale, seguita dalla Francia con il 17,5%, dalla Germania con il 12,4% e dal Regno Unito con il 10,5%. Interessante notare come, tra i Paesi di recente accesso, l'Ungheria e la Polonia abbiano già attirato un numero di studenti quasi pari a quello attratto dalla Norvegia e dalla Grecia, paesi con i quali la consuetudine di scambi è più lunga nell'ambito dell'Unione.

Tab. 10 – Ripartizione disciplinare degli studenti italiani ed europei partecipanti al programma ERASMUS nell'a.a. 2002-2003. v.a.

	EU25 (a)	di cui Italia	Altri paesi europei* (b)	Totale (a+b)
Agricoltura	2.341	286	141	2.482
Architettura Urbanistica	4.357	848	109	4.466
Arte e Design	5.451	740	180	5.631
Economia e Business	25.975	1.750	576	26.551
Scienze dell'Educazione	4.116	240	129	4.245
Ingegneria	12.151	1.377	832	12.983
Geografia, Geologia	2.038	234	164	2.202
Studi Umanistici	4.542	1.096	188	4.730
Lingue e Filologia	19.715	2.999	500	20.215
Giurisprudenza	8.633	1.234	171	8.804
Matematica e Informatica	3.178	333	270	3.448
Medicina	5.918	961	321	6.239
Scienze Naturali	4.544	447	297	4.841
Scienze Sociali	12.175	1.936	509	12.684
Scienze della Comunicazione e della Informazione	3.090	671	56	3.146
Altro	1.228	73	62	1.290
Totale	119.452	15.225	4.505	123.957

* Comprende: Islanda, Liechtenstein, Norvegia, Bulgaria, Romania e l'European University Institute

Fonte: Unione Europea, DG Education and Training, 2004.

Per quanto riguarda la ripartizione disciplinare l'area degli studi umanistici ed in particolare di quelli linguistici, raggruppa la maggioranza degli studenti Erasmus (Tab. 10) una forte presenza viene rilevata anche nell'ambito delle scienze sociali, seguite da quelle dell'economia e dell'ingegneria.

Un interessante spaccato del corpus di studenti che usufruiscono dei programmi Erasmus si può ottenere dall'analisi di uno studio condotto sulla loro condizione socio-economica (Commissione Europea 2000). Dai risultati di tale studio, svolto sul contingente di studenti degli anni 1997/98, emerge che nella generalità dei Paesi partecipanti la condizione socio-economica delle famiglie di provenienza degli studenti Erasmus non sembra costituire un elemento discriminante per la partecipazione ai programmi così come la situazione professionale dei genitori non sembra rappresentare un fattore significativo di selezione.

Conclusione

Le migrazioni qualificate sono divenute un elemento sempre più consistente e importante degli attuali flussi migratori. Esse si sono sviluppate e differenziate a partire dagli anni '30 ed assumono attualmente molte forme, comprendenti il "brain drain", gli spostamenti temporanei dei professionisti, i migranti permanenti ad alta qualificazione ed i trasferimenti per affari.

In tempi recenti, si è assistito ad un intenso dibattito sull'entità e sulla stessa esistenza del fenomeno della "fuga dei cervelli" dall'Italia (vedi ad es. ADI, 2001). Da una parte, vi sono posizioni che sostengono che il livello di internazionalizzazione della ricerca e della tecnologia è ormai tale che non ha più senso considerare il problema delle risorse umane ad esse dedicate su scala nazionale, specialmente nel caso dei paesi europei. Dall'altra, si sottolinea come il sistema di ricerca europeo stenti a sostenere la competizione con quello statunitense, alimentato da finanziamenti pubblici e privati molto più ingenti, e come ciò comporti un flusso asimmetrico di risorse umane dall'Europa agli USA, a tutto vantaggio di quest'ultima nazione. Questa condizione di svantaggio diverrebbe particolarmente pesante, nel caso dell'Italia, il cui sistema di ricerca e sviluppo tecnologico è particolarmente fragile e sottodimensionato rispetto a quelli degli altri paesi dell'OCSE, con i quali il nostro Paese si trova a competere nel mercato globale. È questa ad esempio la posizione del Commissario UE alla Ricerca, Philippe Busquin, il quale ha dichiarato che "negli ultimi anni i governi dell'Unione hanno sottovalutato la ricerca. E l'Italia non è certo in buona posizione" (Zecchinelli, 2000). Questo dibattito è ancora lontano dall'aver

prodotto una sintesi definitiva, soprattutto perché sono ancora molto carenti i dati relativi al fenomeno.

Tuttavia, l'analisi dei dati al momento disponibili ci ha consentito di rilevare la presenza di una mobilità che coinvolge una quota specifica di migranti italiani, che si può inserire nella categoria delle migrazioni qualificate. Certamente, allo stato attuale non è possibile trarre indicazioni sicure sull'entità del fenomeno italiano né sulla sua natura, cioè se si configuri come un aspetto della mobilità internazionale delle alte qualifiche o come "fuga di cervelli". Le fonti statistiche "ufficiali" (ISTAT, AIRE, INS), integrate da studi parziali e di settore, permettono però di individuare alcuni caratteri e tendenze significative.

In primo luogo, è indiscutibile che il numero di cittadini italiani altamente qualificati che risiedono permanentemente o per periodi lunghi all'estero (tanto da rendere opportuna la propria iscrizione all'AIRE) va aumentando regolarmente ed assomma ormai a diverse decine di migliaia. In secondo luogo, il numero di laureati che lasciano l'Italia ogni anno per periodi abbastanza lunghi da richiedere la cancellazione dall'anagrafe del comune di residenza è in costante aumento e superiore a quello dei laureati che ritornano dall'estero: in media, nel periodo considerato, il flusso netto corrisponde ad una "perdita" di più di 2.000 laureati in quattro anni. In terzo luogo, in mancanza di fonti interne, è possibile recuperare informazioni statistiche, spesso dettagliate, dalle rilevazioni effettuate dai paesi di arrivo; nel caso statunitense, ad esempio, i dati dell'INS evidenziano che i professionisti italiani sono sostanzialmente esperti delle nuove tecnologie più importanti dal punto di vista economico (ed in particolare di quelle relative all'informatica ed all'ingegneria genetica). Infine si nota che l'ingresso di ricercatori stranieri in Italia è estremamente limitato. Questi fatti, nel loro insieme lasciano ragionevolmente supporre che la crescente migrazione qualificata costituisca una perdita significativa per il sistema italiano di ricerca ed innovazione tecnologica.

SVEVA AVVEDUTO
s.avveduto@irpps.cnr.it

M. CAROLINA BRANDI
c.brandi@irpps.cnr.it

Bibliografia

- ADI - Associazione Dottorandi e Dottori di Ricerca Italiani (2001), *Cervelli in fuga*. Roma, Avverbi Edizioni.
- S. AVVEDUTO, M.C. BRANDI (2002), *International Mobility: Students Vagantes*, 15th CHER Annual Conference Vienna 5-7 September 2002, sito: <http://www.iff.ac.at/hofo/CHER2002/pdf/ch02avvbran.pdf>.
- S.O. BECKER, A. ICHINO, G. PERI (2001), *The Brain Drain from Italy: Anecdotes or reality?*, <http://www.sobecker.net/braindrain4.pdf>.
- G. BERLINGUER (1970), *Politica della scienza*. Roma, Editori Riuniti.
- M.C. BRANDI (2001), *Evoluzione degli studi sulle skilled migration: brain drain e mobilità*, «Studi Emigrazione», XXXVIII, 141, pp. 75-93.
- A. CAMMELLI (1991), *Gli studenti esteri nelle Università italiane*, «Polis», V, 1, April, pp. 87-117.
- CENSIS (2002), *Un capitale intellettuale da valorizzare: indagine conoscitiva sul fenomeno della fuga dei cervelli all'estero*. Roma, Fondazione Cassa di Risparmio Venezia, CENSIS, Febbraio.
- COMMISSIONE EUROPEA, DG ISTRUZIONE E CULTURA (2000), *Indagine sulla situazione socio-economica degli studenti Erasmus*. Bruxelles, Commissione Europea.
- L. FERMI (1971), *Illustrious Immigrants: the Intellectual Migration from Europe, 1930-1941*. University of Chicago Press.
- ISTAT, *Statistiche dell'Istruzione Universitaria* (anni vari).
- MIUR, www.miur.it/ustat/
- OCDE (1973), *L'Utilisation du Personnel Hantement qualifié*, Conference de Venise 25-27 Octobre 1971. Paris, OCDE.
- R.A. POTASH, C. RODRIGUEZ (1999), *El empleo en el Ejército argentino de nazis y otros científicos y técnicos extranjeros, 1943-1955*, «Estudios Migratorios Latinoamericanos», (14), 43, pp. 261-276.
- A. SEGAL (1993), *An Atlas of International Migration*. London, Hans Zell Publishers.
- M. STROZZA, P. TURCHETTI, P. UNGARO (2004), *Indagine Studiare nelle università italiane: la partecipazione, le scelte e i risultati degli studenti stranieri*, in UCSEI, *Studiare da stranieri nelle Università italiane*. Roma, UCSEI.
- E. TODISCO (a cura di) (1997), *La presenza straniera in Italia*. Milano, F. Angeli.
- C. ZECCHINELLI (2000), www.corriere.it/speciali/fugacervelli/zecchinelli.html

Summary

The paper analyses the evolution of high qualified migrations in Italy since the relevance of this phenomenon has been remarkable. Using the Istat figures of migration movements of population, the authors examine the in-flux and out-flux of high qualified migrants in Italy – i.e., those holding a graduate degree. The analysis highlights the net loss of the Country due to the exceeding number of expatriates on those who come back. An in-depht analysis is provided, using AIRE figures. Breakdowns by regions and country of destinations of high qualified Italian migrants are presented. The number of these migrants in recent years reached some thousands and it is increasing every year. The number of graduates leaving Italy is as well exceeding the number of Italian graduates that come back.

The paper presents also the analysis of mobility of university students referring to both foreign students in Italy and Italian students abroad.